



Una società che non riesce a progredire

Un libro per comprendere dove va il sempre più caotico mondo contemporaneo, privo di prospettive credibili. Nel momento in cui ha smarrito l'orientamento e necessitano risposte precise, concrete. Nel mare magnum di contraddizioni e di incertezze in cui il cittadino si trova a brancolare, "a partire da quelle geografiche e geopolitiche", l'economista Mario Deaglio propone alcuni rimedi per affrontare le emergenze. Anzi, per "arginare i populisti e salvare la democrazia". Impietoso affresco di una società che non riesce a progredire, il terzo Rapporto sul mondo postglobale curato da Deaglio per il Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi con il sostegno di Intesa Sanpaolo e i contributi di Giorgio Arfaras, Giuseppina De Santis, Ivan Lagrosa, Paolo Migliavacca e Giuseppe Russo, ha un titolo soltanto apparentemente eccessivo, "Il mondo ha perso la bussola", scelto "per dare l'idea del disorientamento generale". Dell'economia, "che non gira più come prima", ma anche del pensiero. Perché?

di
**FABIO
RANUCCI**

"Anzitutto la politica deve tornare tra le persone – spiega Deaglio –, incontrandole e aiutandole a superare le loro preoccupazioni, individuando e proponendo soluzioni nuove in una realtà diversa, che ancora non conosciamo a fondo". Ché oramai ci si trova "in un gioco nuovo – asserisce Deaglio – più tempestoso e difficile da governare. Non ci sono oggi punti cardinali ai quali aggrapparsi per orientarsi, dobbiamo crearceli noi". Cinque capitoli, dopo la presentazione di Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, dalle fine delle certezze "dall'agricoltura alla finanza", passando per il futuro di Europa e Stati Uniti, per lo "tsunami del voto", l'immigrazione, la ricerca della pace e gli effetti delle guerre in atto in Ucraina e a Gaza fino all'esame della situazione italiana dove, assicurano gli autori, "sulle buche sono stati sprecati vent'anni", come ha recentemente sostenuto il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo. E in mezzo ci sono questioni come quella energetica, lo sfruttamento del pianeta, gli squilibri del clima, la sta-

gnante condizione dell'economia cinese con un "sorpasso annunciato che forse non arriverà".

Un Rapporto che rappresenta "un'utile guida", si legge nella presentazione di Gros-Pietro, per comprendere come "la transizione digitale e la transizione verde possono essere motivi di investimento per diventare più digitali, sostenibili, più produttivi e competitivi in settori nuovi". Uno studio che evidenzia come nell'arco di 18 mesi, da giugno 2023 a novembre 2024, i cittadini sono stati e sono chiamati alle urne più volte in circa 64 Paesi in cui risiedono poco meno della metà della popolazione e dove si produce circa il 60% del Pil mondiale. "Certo – afferma Deaglio – elezioni importanti non soltanto per i numeri, ma anche per le scelte che verranno fatte il giorno dopo in materia di politica, economia e tanto altro proprio, come nel caso del disagio giovanile, nel momento in cui siamo avvolti in una spirale di guerra da incubo".

Difficile immaginare qualcosa a breve termine, ma "bisogna vedere cosa accadrà in un periodo più lungo – sostiene il curatore del saggio –. Ci sono nodi molto aggrovigliati che dobbiamo cercare di sciogliere per potere andare avanti. Pensando all'Europa dobbiamo fare in modo che venga ridotto il gap tecnologico non solo verso gli Usa ma anche rispetto alla Cina". Secondo Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, "il sistema bancario è pronto ad accompagnare le imprese italiane in questo percorso, in particolare le piccole e le medie imprese che rappresentano l'ossatura del nostro sistema produttivo". Per questo, "il Vecchio Continente deve cambiare marcia e per farlo servono risorse rile-

vanti. E l'esempio di Next Generation Eu dovrebbe essere proseguito con debito comune affidando agli Stati membri la realizzazione di progetti in un quadro generale. Dobbiamo fidarci di più di noi stessi, ogni Stato membro deve fidarsi dell'altro. La fiducia sull'Ue – prosegue De Felice – è al 45%, anche se in lievissimo recupero, ma al tempo stesso il 70% degli europei ha fiducia nell'Euro e temi come la difesa e la sicurezza comuni, la politica energetica, le politiche commerciali, la libera circolazione di persone e beni, la tutela dell'ambiente e la transizione energetica raccolgono un interesse tra il 75 e l'80%". De Felice osserva che "In Italia ci sono segnali di cambiamento: la crescita cumulata dal 2010 al 2019 è stata solo dell'1,1%, quella dell'area Euro del 12,6%, ma da fine 2021 alla previsione di fine 2024 la crescita cumulata del nostro Paese sarà del 6%, più alta del 4,7% dell'area Euro, del 4,4% della Francia e del 2,1% della Germania. Qualche cosa è cambiata, soprattutto per quel che riguarda gli investimenti che dal 2017 hanno avuto un rimbalzo grazie soprattutto a grandi incentivi al sistema economico, come Industria 4.0 e il Superbonus, che vale circa 10 volte Industria 4.0". Sotto la lente d'ingrandimento c'è anche il mercato del lavoro, trainato principalmente "dagli over 50", che "dopo gli anni della pandemia ha ripreso a correre – scrive Ivan Lagrosa – consolidando un trend positivo che si protrae in maniera pressoché ininterrotta ormai dal 2013. Quell'anno il numero di occupati ha toccato la cifra record di 23.740.000 unità, un dato positivo e sorprendente se rapportato a una popolazione sempre più anziana e meno numerosa". Quindi, "utilizzando i microdati trimestrali Istat rac-

colti nell'ambito delle rilevazioni sulle forze lavoro, emerge come negli ultimi dieci anni la composizione anagrafica degli occupati abbia subito importanti e relativamente brusche trasformazioni. Considerando il totale dei lavoratori occupati, la quota dei trentacinque-quarantatreenni è scesa dal 30 per cento circa nel 2014 al 23 per cento circa nel 2023. In maniera pressoché simmetrica, la percentuale di occupati tra i 55 e i 64 anni di età è invece salita dal 16 per cento nel 2014 al 22 per cento nel 2023; ogni cento persone attualmente occupate, quindi, circa 22 hanno almeno 55 anni di età".

Pure in questo caso, a parlare chiaro sono i numeri. Stesso discorso per la fuga dei giovani talenti: "Un milione e trecentomila persone rispetto ai quattrocentomila circa ufficiali". E quelle che se ne vanno, sottolinea Giuseppina De Santis, "sono molto spesso anche persone con livelli di istruzione e prospettive professionali elevati". Del resto, "l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi benchmark Ue ad avere un saldo netto negativo tra grant ottenuti per Paese – vinti, cioè, da ricerche condotte in Italia – e grant ottenuti per nazionalità del Principal Investigator, a prescindere dal Paese in cui vengono condotte le ricerche.

I ricercatori italiani sono stati i secondi più premiati nel 2022 (136 grant ricevuti), alle spalle solo dei ricercatori tedeschi (200 grant). L'Italia, tuttavia, risulta solo al quinto posto per grant ottenuti come Paese con 98 grant, alle spalle non solo della Germania (234), ma anche di Francia (159), Paesi Bassi (125) e Spagna (110)".

Mario Deaglio (a cura di), **Il mondo ha perso la bussola**, Guerini e Associati, 2024, pp. 224, euro 21

a cura di

MARIO DEAGLIO

Il MONDO ha perso la BUSSOLA



GUERINI
E ASSOCIATI

INTESA SANPAOLO

Centro
di Ricerca e
Documentazione
Luigi Einaudi